

### Crujff resta a Barcellona La Lazio a bocca asciutta

■ «Al 95 per cento resto al Barcellona altri due anni». Dopo giorni di trattative, la guerra dei nervi tra Johan Crujff e il presidente del Barça Jose Luis Nunez sembra vicino a una conclusione. In precedenti dichiarazioni invece il tecnico, forse per forzare la mano a Nunez, aveva parlato di contatti con altre società, tra cui anche la Lazio di Cragnotti.



Tra la deludente Juve e i suoi sostenitori aria di rottura. Molti tifosi vedono nero il futuro e temono anche per la coppa Uefa. E il Trap replica ai fischi lasciando intendere che la contestazione viene da quei club che chiedono altre sovvenzioni alla società

# Signora delle contumelie

Fischi, insulti, contestazione e malumore: l'anno nuovo juventino è cominciato proprio male, al di là del responso, già di per sé deludente, del campo. Una contestazione che va certamente analizzata, perché presenta connotati insoliti: è stata pressoché continua, durante Juventus-Parma, ed è arrivata da tutti i settori dello stadio e mirata su obiettivi precisi: Traplattoni, Baggio e Boniperti.



Giovanni Trapattoni è in difficoltà e guarda in alto come a chiedere un aiuto dal cielo. Per adesso dall'alto (delle tribune) sono arrivati soltanto i fischi

MARCO DE CARLI

■ TORINO. Come dire, il cuore del pianeta bianconero, l'essenza stessa della Juve, se si pensa che il tecnico e l'amministratore delegato, oltre a rappresentare il glorioso passato juventino, sono stati richiamati un anno e mezzo fa per abbinare il «nuovo corso» di Montezemolo e Malferri. E Baggio simboleggia il presente e il futuro, l'orientamento della società a ricostruirsi un'immagine vincente sul fuoriclasse che avrebbe dovuto, senza riuscire, scolare le orme di Sivori e Platini. Trapattoni non si aspettava tutto questo, lo ammette in modo esplicito, pur ricordando che altrove e in altri tempi (l'Inter), aveva già pro-

vato la sgradevole ebbrezza dei fischi e che le nuove frontiere del calcio hanno regalato un po' a tutti, anche ai piccoli, illusioni ed ambizioni da grande, per cui «tutti i pubblici oramai sono abituati troppo bene». Al confronto di quel che è successo l'altro ieri, i fischi per le sostituzioni di Boniek erano roba di ridere. No, pur preso in contropiede, il tecnico ha lanciato un messaggio inquietante: i tifosi possono contestare anche per motivi meschini, che poco hanno a che vedere con i risultati della squadra, l'unica motivazione che il Trap ammette sostenibile. In sostanza, dalle mezze parole del tecnico, si intuisce che i rapporti

economico-politici tra la tifoseria che chiede spesso aiuti e sovvenzioni alla società, e questa sempre più restia a concederli, sono vicini alla rottura e che i risultati negativi sarebbero solo lo spunto per cavalcare il dissenso. Ciro Florito, dei «Draghi», tra i primi a lanciare il sasso della contestazione, implicitamente conferma: «Noi siamo innamorati della Juve e la seguiremo anche all'estero, ma non siamo ricchi, non possiamo sobbarcarci spese di milioni per i viaggi, chiediamo soltanto un piccolo aiuto, ma inutilmente. La Juve è l'unica società che si comporta così. È ovvio che se la squadra andasse bene, ci consoleremmo meglio, ma non è così. E soprattutto non si vedono prospettive per il futuro, perché di scudetti non se ne parlerà fino a quando quelli del Milan avranno chiuso la carriera, e oggi dobbiamo stare attenti addirittura a entrare in zona Uefa».

Noi non siamo abituati ad aspettare troppo gli scudetti, e questo è un male. Può anche succedere che in certi periodi storici ci siano squadre più forti e bisogna accettarlo. Ma Boniperti e Trapattoni stanno facendo di tutto per tornare vincenti. Il tecnico è il migliore in circolazione, ha vinto più di tutti, non sarà mica rimbecillito di colpo? Se fa un esperimento come quello di Viali regista, lasciamolo fare, diamogli tempo, tanto non c'è nulla da perdere. I programmi futuri della società non li conosciamo, ma se sono tutti d'accordo nel provare certe soluzioni, significa che una strategia c'è e non resta che aspettare, sostenendo però con intensità la squadra nel frattempo». Ma questo frattempo, dura ormai da sette anni, il periodo che separa la Juve dall'ultimo scudetto. Nel frattempo, una Coppa Uefa vinta non è poco, ma per i tifosi, che in questi anni si sono visti superati da Napoli, Inter, Sampdoria e Milan, cioè quasi tutto il gotha del calcio italiano, il periodo dell'attesa diventa insopportabile. Trapattoni non ha molto da aggiun-

gere sulla contestazione, oltre a ribadire i concetti già espressi domenica, aggiungendo, quasi borbottando: «Ricordo che Helenio Herrera schierò per tre partite, all'inizio, Facchetti alla sinistra. A meno che Viali ci ripensi e si dichiari contrario, insisteremo (Viali, intanto, continua il silenzio stampa, ndr). Tra noi c'è sempre stato dialogo aperto e nessuno con me fa le cose contro voglia. Ho già detto che la classifica mi suggerisce ed impone verifiche sia per dare maggiore spazio a chi ne ha avuto meno, sia in vista di opportunità di operazioni future». Insomma, la strategia c'è ma non si vede. Nella storia juventina quella di domenica scorsa non è stata l'unica contestazione. Ne sanno qualcosa Malferri e prima ancora Zoff, Marchesi, Parola, Heriberto Herrera: i primi tre alle prese con una situazione analoga, cioè la ricostruzione di una squadra reduce da un fresco passato di gloria; il quarto perché accusato di perdere uno scudetto già vinto e l'ultimo - analogia curiosa con Malferri - coraggioso profeta di un calcio nuovo, redditizio ma poco spettacolare.

### Claudio Chiappucci

#### «Solo due campioni non fanno mai una grande squadra»



■ Quei fischi a Trapattoni gli sono sembrati, oltre che ingenerosi, fuori luogo. «Se c'è qualcuno a cui non butterai la croce addosso, è proprio Trapattoni. Non vedo perché, con tutto quello che ha fatto, debba essere utilizzato come capro espiatorio. È un discorso che assolutamente non concepisco. Semmai indagherei sui perché giocatori di vaglia non rendono come sarebbe lecito aspettarsi». Tifoso juventino, Claudio Chiappucci, campione del pedale, con una Milano-Sanremo nel suo albo d'oro, due secondi posti al Tour de France ed un secondo posto al Giro dello scorso anno, non sa raccapezzarsi di fronte al deludente campionato della sua beniamina. «La squadra manca di grinta - Chiappucci prosegue nella sua disamina - e di amalgama. Una Juventus non può basarsi solo su uno, due elementi affidabili. Dai tempi di Gentile, la difesa è una frana. E in attacco i nomi buoni ci sono, ma poi, in pratica, non fanno quello che dovrebbero fare. Perché?

Boh, questo è il punto. Casiraghi fino ad oggi si è rivelato un fuoco di paglia. Baggio nella Fiorentina era grande. Così Viali nella Samp. Perfino Platt in Inghilterra andava bene. Ma qui il discorso va fatto in generale sugli stranieri, che spesso in Italia si adattano, forse perché guadagnano bene, o si smarriscono di fronte ad un modo diverso di giocare, fino a perdere la loro identità». Speranze a zero per il campionato attuale. «No, per quest'anno non c'è nulla da fare - assicura Chiappucci -». È difficile ribaltare una stagione. Dalla mia esperienza di ciclista ho imparato che, quando si parte col piede sbagliato, poi è duro recuperare. Le critiche fanno male e contribuiscono a buttare il morale, già abbattuto dai risultati, ancora più a terra. Un'indicazione per il prossimo campionato. «C'è da rimboccarsi le maniche. E soprattutto, scegliere giocatori che siano davvero da Juventus».

### LE OPINIONI

### Giampiero Mughini

#### «Io accuso l'estetica di Agnelli: insegue lo spettro di Platini»



■ «Sicuramente l'avvocato Agnelli fa lo shopping lasciandosi guidare dall'estetica, da una sorta di gusto baudeleiriano per un certo tipo di giocatore, il divino teatralista, bellissimo all'occhio, sublime, a dieci metri dall'area e anche in area. Ma il gioco si fa prima, è dietro che si conquista la palla, che si impongono gli schemi, che si dà il via alla manovra». Un uomo, una filosofia del gioco del calcio. L'indice accusatore di Giampiero Mughini, giornalista, scrittore, juventinologo di chiara fama, si appunta senza tentennamenti su Gianni Agnelli, munifico mecenate della squadra più scudettata d'Italia. «È la filosofia dell'«efebo» - argomenta Mughini - la filosofia del calciatore perfetto. Una filosofia retorica e idealistica. Che ha condotto la Juventus, negli ultimi cinque anni, a comprare sempre lo stesso giocatore e a riempirsi di doppiolini. In pratica, si insegue il fantasma di Platini. Ma la storia non si ripete. E quando si ripete, dice un certo Marx, è farsa. Ecco, la Juve di oggi è una farsa».

Una condanna senza appello da chi dichiara di non aver mai covato illusioni. «Solo un'opzione del cuore poteva prefigurare una Juve antagonista del Milan. Chi si intende di calcio, sapeva che era una squadra senza capo né coda. Con un Baggio che non si sa se è regista, mezza punta o punta, col povero Viali costretto a tornare indietro per avere un pallone, con Marocchi finito terzino e Moeller costretto al micidiale mestiere di doppione di Baggio». Tutto per colpa dell'Avvocato. Che Mughini non vede come responsabile di Boniperti e Trapattoni. «Col materiale che ha, con cinque, sei punti interrogativi e solo quattro, cinque punti fermi, Trapattoni fa qualche guaio. Quanto a Boniperti, mi stupisce che un contadinaccio, nel senso migliore del termine, si sia fatto iretore nella stessa logica, che ha portato a buttare dodici miliardi per Platt, un giocatore che il prossimo anno sarà venduto a quattro».

### Maurizio Damilano

#### «Boniperti dov'era? Troppi errori sul calciomercato»



■ Sposta il tiro Maurizio Damilano, calciatore, ora a Mosca, campione mondiale a Roma nell'87 e a Tokio nel '91. E dà maggior rilievo al ruolo di Giovanni Trapattoni, allenatore più scudettato sotto svariate latitudini. «C'è una crisi di assetto - è la sua tesi principale -». Credo che le nuove regole abbiano sconvolto il modulo di gioco di Trapattoni, contribuendo ad accelerare l'obsolescenza di una tattica che ha dato tanti frutti. Ma lo schema della difesa chiusa mai si accorderà col nuovo regolamento, che richiede difensori più duttili di quelli di cui dispone oggi la Juventus». Il Trap e il suo gioco. Beffato dalle nuove regole. «C'è anche da considerare - aggiunge Damilano - che le pecche della Juve sono venute fuori con maggior nettezza quando si è capito che il campionato era perso». E una campagna acquisti sbagliata. Con un sospetto appena accennato, ma subito respinto, per Giampiero Boniperti, amministratore delegato della squadra bianconera. «Un uomo dell'esperienza di Boniperti può aver al massimo

concordato le linee generali di questa campagna acquisti. Del resto, come tifoso mi aspettavo che la Juve si mettesse in cammino verso i vertici della classifica, ma sapendo di dover aspettare almeno due, tre stagioni per vedere i risultati». Ma Damilano non è uomo da perdere la fiducia. Non del tutto, almeno. «Credo che il Trap stia lavorando per la primavera, puntando su Coppa Italia e Coppa Uefa. E, prima o poi, troverà anche il modo di adeguare la manovra alle nuove regole. Alla fine, la Juve risulterà comunque l'unica alternativa al Milan, se non altro perché ha un potenziale di sicuro maggiore delle altre». Dalla delusione, un timido suggerimento da appassionato. «Il problema fondamentale della Juve è quello difensivo. Occorrono un terzino di fascia e un uomo in mediana che creino gioco, movimento e copertura difensiva. E, in avanti, a centrocampo, Baggio con Viali regista non mi sembra la soluzione ideale».

### I RICORDI

Miniviaggio nelle crisi in bianconero: dagli insulti a Heriberto nel '69 al licenziamento di Carniglia, ma l'anno nero fu il '62: dodicesimi

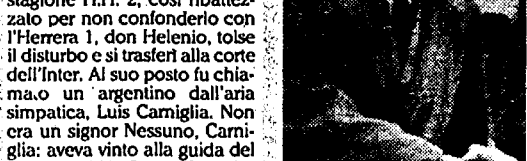
## Quei sassi contro Herrera II

Amarcord delle crisi della Juventus. Risaliemo il fiume fino agli inizi degli anni Sessanta, quando i bianconeri, torneo 1961-62, centrarono il peggior piazzamento della storia: dodicesimi. I sassi e gli insulti a Heriberto Herrera nel gennaio 1969; il licenziamento di Carniglia, l'ultimo della storia bianconera a campionato in corso, nell'ottobre 1969, a favore del tandem Rabitti-Boniperti. E poi Parola, Malferri...

FULVIO CANALI

■ Giusto ventitré anni fa. L'Italia di allora, come oggi, era avvolta dal gelo. Quella domenica 12 gennaio, tredicesima giornata di campionato, la Juventus giocò a Milano contro l'Inter. Vissero i bianconeri, il tabellino dell'epoca ci informa che segnò Anastasi al 2' e al 10' per la squadra bianconera e che solo al 75' Burginchi riuscì a dimezzare lo svantaggio. Ma il bello furono i commenti dei giornali del lunedì. L'opinione calcistica del «l'Unità», Kim, scriveva: «...Lo sappiamo tutti che Heriberto Herrera in queste ultime giornate ha passato più tempo a riparlarsi dai sassi e dagli insulti che gli lanciavano i tifosi, che ad insegnare ad Haller il movimento...». Insulti e sassi, pare la sceneggiatura di tanti filmmucci calcistici di oggi e inve-

to allo scudetto 1966-67, ma non era riuscito a entrare nel cuore della gente. E così, quando i bianconeri due campionati dopo vissero un dicembre «nero», i tifosi si rivoltarono. Quella vittoria sull'Inter fu il segnale di ripresa, la Juventus rimontò qualche posizione e chiuse al quinto posto. A fine stagione H.H. 2, così ribattezzato per non confonderlo con l'Herrera I, don Helenio, toise il disturbo e si trasferì alla corte dell'Inter. Al suo posto fu chiamato un argentino dall'aria simpatica, Luis Carniglia. Non era un signor Nessuno, Carniglia: aveva vinto alla guida del Real Madrid le Coppe Campioni 1957-58 e 1958-59. Ma in Italia, dove era sbarcato una prima volta nell'estate 1959, non aveva avuto fortuna, collezionando due esoneri (alla Roma e al Milan). Tornato in Italia dopo un interludio in Spagna, alla Juventus centrò il terzo licenziamento. Accadde alla sesta giornata del torneo 1969-70. La Juventus si trovava in zona retrocessione: quattro punti e un curriculum di una vittoria, due pareggi e tre sconfitte. L'ultimo ko i bianconeri lo avevano rimediato in casa con il Vicenza. Quel ruzzolone costrinse i dirigenti juventini a intervenire. Singolare fu il mo-



Carlo Parola e a destra Heriberto Herrera

do con il quale la Juve comunicò l'esonero al tecnico argentino: a cena. Una fotonotizia del «Corriere della Sera» del 21 ottobre 1969 era sormontata da un titolo azzeccato, «La cena delle belfe». Nell'istantanea si vedono il presidente Cattalia, il vice Giordanetti, il segretario Amerio e Carniglia a tavola. «È mancato soltanto il brindisi», si legge a chiusura del testo. Il tecnico argentino fu sostituito da Ercole Rabitti,



affiancato, toh chi si vede, da Giampiero Boniperti. La Juve fece una grande rimonta: finì terza, a sette punti dai campioni del Cagliari. A metà degli anni Settanta, si è detto, altra crisi con Parola. Un black out di tre settimane, dalla 22ª alla 24ª (sconfitte con Cesena, Torino e Inter), favorì il sorpasso del Torino di Radice. A fine stagione Parola fu congedato: iniziava l'era Trapattoni, il grande contestatore di domenica scorsa. Nel 1991, quindici anni dopo Parola, ci fu il tormentone Malferri: l'illusione della Juventus spettacolare durò solo una stagione. A Piazza: Crisma decise di tornare al passato, ma forse, ormai, anche l'ombrello del tempo in casa Juve non funziona più.

Cabrini ripercorre il periodo d'oro e affonda il colpo

## «Con me e Gentile Viali sarebbe un altro»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

WALTER QUAGNOLI

■ BOLOGNA. Antonio Cabrini è il rappresentante forse più significativo di un decennio di storia juventina. Dal '76 all'86 la Juve, con Trapattoni in panchina, ha vinto sei scudetti, Coppa dei Campioni, Coppa Coppe, Uefa, Intercontinental. La Supercoppa Europea, il Mondiale per club e due volte la Coppa Italia. Altri tempi. Ora la squadra bianconera soffre a 10 punti dal Milan. Squassata da polemiche e contestazioni. «C'è un elemento di fondo da sottolineare - spiega Cabrini - la Juve di quei tempi aveva 13-14 giocatori base, di altissimo livello, a cui si aggiungevano 3 o 4 rincalzi: sembra di buona levatura, il segreto di quella squadra era dato dal fatto che tutti erano all'altezza della situazione. C'era grande coesione fra i reparti e il gruppo era fortissimo anche dal punto di vista umano prima ancora che tecnico e atletico. Oggi la squadra ha 3 campioni, Viali, Moeller e Baggio, che però non vengono supportati adeguatamente dagli altri. Insomma c'è un gap tecnico che porta a giganteschi squilibri». Forse è per superare questo dislivello che Trapattoni fa esperimenti e spostamenti... «Certo. Prova Viali a centro-



Antonio Cabrini (anche a destra) e Platini ai tempi d'oro

campo perché in avanti ha altre soluzioni mentre invece nella zona nevralgica del gioco è spiazzato. Con l'inserimento dell'ex doriano vuole anche stimolare gli altri centrocampisti, lo però sono convinto che Viali debba stare al centro dell'area, ma subito respinto, per giocare per lui. Come succedeva nella Sampdoria». Gli errori sono stati commessi anche in sede di mercato. «Certo. La Juve ha un numero incredibile di «doppiolini» giocatori dalle stesse caratteristiche. Logico che alla lunga molti restino in panchina o in tribuna oppure vengano utilizzati male. Questo succede soprattutto a centrocampo». Non è ancora stato trovato l'erede di Cabrini. «Per forza: si continua a spostare giocatori su quella fascia snaturandone le caratteristiche originali. Sbagliato. Bisognerebbe puntare su un elemento che abbia connotate le caratteristiche di terzino sinistro. E dagli il tempo di crescere. Comunque rende di più un giocatore modesto ma adatto al ruolo piuttosto che uno migliore tecnicamente ma messo lì per forza».



«Il problema della Juve non è il Trap. L'allenatore ha sempre la carica giusta e lo spirito battagliero per far rendere al massimo i giocatori. Il problema è che il livello tecnico complessivo della squadra non è elevatissimo. Ora per avvicinarsi al Milan dovrà anzitutto investire sul settore giovanile. Negli ultimi tempi mi pare che qualcosa si sia mosso su questo versante. Il Milan ha speso decine e decine di miliardi per il vivaio». E sono venuti fuori i vari Maldini, Baresi, Costacurta, Evani. Altrettanto deve fare la Juve. Poi bisognerà sbagliare meno nell'acquisto degli stranieri. Basta coi doppiolini. Servono giocatori magari anche poco noti, ma adatti al calcio italiano. Giocatori che sappiano lottare e soffrire».